

# **LA REGOLAZIONE dell'IMMIGRAZIONE nell'EUROPA MERIDIONALE: tra sovranità nazionale, mercato e diritti umani**

*Maurizio Ambrosini*

I paesi dell'Europa meridionale, in modo particolare Italia, Spagna e Grecia, sono stati spesso accusati di avere costituito negli ultimi decenni la porta d'ingresso della nuova immigrazione, e in modo particolare dell'immigrazione irregolare. La posizione geografica, la lunghezza delle coste e la scarsa efficienza delle istituzioni statuali sono state spesso individuate come le ragioni di questa accessibilità. L'aumento degli sbarchi e delle richieste di asilo negli ultimi anni, soprattutto in Italia, ha fornito nuovi elementi a queste rappresentazioni.

Il paper si propone di mettere in discussione queste visioni, analizzando le ragioni della formazione di un'ingente popolazione di immigrati in condizione irregolare e delle successive manovre di sanatoria. Si innesta su un itinerario di ricerca pluriennale (Autore, 2013; 2014), di cui si propone di sviluppare le implicazioni relative alla regolazione sociale e politica dei fenomeni migratori, in relazione alle questioni più ampie di regolazione sociale dell'economia.

## **1. Regularizzazioni dello status legale degli immigrati: mercato e politiche migratorie**

Le regularizzazioni non sono un'esclusiva italiana o dell'Europa meridionale. Come hanno ricordato van Meeteren, Mascini e van der Berg (2015) negli ultimi trent'anni otto milioni di immigrati sono stati legalizzati, tra Unione Europea e Stati Uniti, mediante 34 regularizzazioni di massa.

Italia, Spagna e Grecia sono però in prima fila in Europa, soprattutto sotto il profilo del ricorso a provvedimenti collettivi con grandi numeri di beneficiari. Tra il 1996 e il 2008, dei 5-6 milioni di immigrati regularizzati nell'Unione Europea, circa la metà si riferivano a questi tre paesi, con l'Italia in prima posizione (ICMPD, 2009). Il nostro paese ha poi attuato altre due sanatorie, nel 2009 e nel 2012: in tutto sette in 25 anni, oltre ad altri provvedimenti minori o mascherati, per es. sotto l'insegna dei decreti flussi (Colombo, 2012).

In questi paesi gran parte degli immigrati adulti, quando non sono entrati per ricongiungimento familiare, sono passati attraverso una fase di irregolarità. La sequenza tipica è quella che comincia con un ingresso regolare, soprattutto con un visto turistico, prosegue con l'inserimento nell'economia sommersa e un soggiorno non più conforme alle norme vigenti, sfocia infine nell'emersione alla legalità quando si apre un'opportunità. Si può parlare in questo senso di una carriera degli immigrati, che tendono a vedere la fase del soggiorno irregolare come un primo passo, un dazio da pagare per acquisire il diritto a soggiornare in un paese del primo mondo (cfr. per il caso greco Glytsos, 2005).

Frequenza e successo delle operazioni di sanatoria rappresentano a mio parere una smentita delle tesi che tendono a vedere un'astuta regia nella combinazione tra restrizioni dei nuovi ingressi legali e tolleranza verso l'impiego degli immigrati nella vasta economia sommersa dei paesi dell'Europa meridionale: secondo queste tesi, i governi renderebbero appositamente illegali i lavoratori stranieri neoarrivati, in modo che gli imprenditori li possano sfruttare più agevolmente, nei campi dell'agricoltura mediterranea, nei cantieri edili, nell'industria alberghiera, nel basso terziario urbano, nei servizi domestici e assistenziali. Risparmi sul costo del lavoro e flessibilità d'impiego contribuirebbero alla competitività di settori strutturalmente fragili o consentirebbero alle famiglie di trovare un certo equilibrio tra obblighi di cura e impiego extradomestico. Se così fosse, non si comprenderebbe come mai, nel momento in cui si apre la finestra di una sanatoria o di un decreto flussi, centinaia di migliaia di datori di lavoro presentino domanda per regolarizzare i lavoratori stranieri impiegati in violazione delle norme sull'immigrazione e dei contratti di lavoro: violazioni per cui gli accertamenti sono scarsi e le sanzioni poco efficaci.

Propongo quindi una spiegazione un po' più complessa del fenomeno. Osservo in primo luogo che i mercati del lavoro dell'Europa meridionale sono profondamente segmentati. Continuano a manifestare notevoli fabbisogni di lavoro manuale, spesso stagionale o precario, con condizioni contrattuali e salari in molti casi peggiorati rispetto al passato per effetto dei processi di subfornitura e terzizzazione. L'offerta di lavoro, al contrario, è sempre più istruita oltre che protetta dalle famiglie di origine: in Italia più di tre giovani su quattro oggi arrivano al diploma di scuola secondaria superiore. Questa offerta di lavoro tende a scartare i lavori più umili e ad affollarsi nei settori intermedi del sistema occupazionale, o eventualmente a riprendere la strada dell'emigrazione verso il Nord Europa.

Anche fenomeni modernizzanti, come l'accesso all'occupazione extradomestica delle donne adulte, hanno comportato un'espansione di un settore tradizionale come quello dei servizi domestici. L'invecchiamento della popolazione è stato accompagnato dalla crescita del sistema pensionistico, ma non dei servizi di welfare: la conseguenza è in tutti e tre i paesi la formazione dal basso di un sistema di welfare parallelo, basato sul ricorso

al lavoro di donne immigrate coabitanti con i clienti-datori di lavoro (Autore, 2013; per il caso greco, Lyberaki, 2008; per il caso spagnolo, Leon, 2010; per il caso italiano, Tognetti Bordogna, 2010).

Si può quindi sostenere che l'Europa meridionale ha sviluppato per circa un ventennio, tra la fine degli anni '80 e la crisi del 2008, fabbisogni di lavoro manuale che non trovavano una sufficiente rispondenza nell'offerta di lavoro interna, mentre attiravano manodopera dall'estero: sempre più in realtà, con il tempo, da altri paesi europei, diversi dei quali nel medesimo periodo sono entrati a far parte dell'UE. La gestione di questi fabbisogni, ossia l'importazione di manodopera, è stata resa più farraginosa non solo da resistenze sociali e politiche interne, soprattutto in Italia e in Grecia, ma anche dalla regolamentazione europea, dettata dai paesi dell'Europa settentrionale (Finotelli e Sciortino, 2009). Gli ingressi per lavoro ufficiali sono stati limitati a una fantomatica immigrazione qualificata che ha finora attratto poche migliaia di persone, per di più concentrate nel Regno Unito, e a un'immigrazione stagionale adatta solo per certi settori economici. Queste restrizioni si sono mosse in direzione contraria ai fabbisogni delle economie dell'Europa meridionale. Le ripetute manovre di sanatoria possono essere interpretate dunque in prima istanza come un aggiustamento a posteriori della discrasia tra politica e mercato. Non per caso, hanno sempre sollevato critiche più o meno aperte da parte dei governi dell'Europa settentrionale, le cui economie si basano meno sul lavoro povero e i cui mercati del lavoro si erano già alimentati nei passati decenni di ingenti apporti di manodopera immigrata.

## **2. La dimensione del riconoscimento sociale**

Tutto questo però non basta a spiegare i vasti processi di regolarizzazione. Occorre a questo punto introdurre altri fattori, più propriamente sociali.

Anzitutto, gli immigrati stessi sviluppano forme di “negoziato dell'irregolarità” con le reti dei compatrioti e con le società locali (McIlwaine, 2014). Inventano pratiche di sopravvivenza (Bloch, Sigona e Zetter, 2014), cercando di elaborare qualche tipo di “economia morale dell'immigrazione illegale” (Chauvin e Garces-Mascareñas, 2012). Se gli immigrati irregolari sono spesso troppo deboli per costruire delle vere “strategie di fronteggiamento”, volte a superare le avversità della loro condizione di non-cittadini, non di meno adottano una “gamma di tattiche”, sforzandosi di conseguire una vita accettabile nelle società riceventi (Datta et al., 2007).

In Italia e nell'Europa meridionale, questo avviene principalmente tentando di trovare dei datori di lavoro disponibili a regolarizzarli e a proteggerli nei confronti delle autorità pubbliche. Gli immigrati non autorizzati inoltre cercano un po' ovunque di soddisfare le loro esigenze senza essere intercettati dalle istituzioni di controllo (Engbersen e

Broeders, 2009): si rivolgono ai compatrioti, cercano lavoro nell'economia sommersa, domandano aiuto alle chiese o ad altre istituzioni caritative. In questo modo guadagnano tempo e aumentano le probabilità di avere accesso a qualche misura di regolarizzazione.

Salgono alla ribalta in questo modo alcuni processi, che rivestono un'importanza decisiva nello spazio che intercorre tra l'arrivo e la regolarizzazione: l'accettazione sociale, la selezione di fatto di tipi diversi di immigrati irregolari, l'applicazione a essi di trattamenti differenziati, il ruolo degli intermediari che possono facilitare, bloccare o deviare questi percorsi. Tenterò ora di approfondirli.

In primo luogo, soprattutto nell'Europa meridionale anche se non soltanto in questa regione, la condizione di irregolarità si rivela transitoria e modificabile e le norme si rivelano selettive e applicate con gradi diversi di severità. Emerge una divaricazione tra autorizzazione legale e riconoscimento sociale. In modo particolare, la diffusa accettazione di certe categorie di immigrati irregolari (tipicamente: donne che lavorano al servizio delle famiglie italiane) influenza i comportamenti delle autorità e l'effettiva attuazione delle politiche dichiarate. In altri termini, si effettuano controlli su certi tipi di immigrati sospetti di irregolarità, tipicamente maschi senza un apparente ruolo economico, tipicamente quelli concentrati in gruppi in prossimità delle stazioni ferroviarie, mentre si evita accuratamente di controllare nei parchi o nei supermercati se le signore che accompagnano persone anziane e bisognose di aiuto hanno tutti i documenti in regola. Sbarcati recenti e richiedenti asilo suscitano resistenze diffuse e persino rivolte urbane, pur essendo temporaneamente autorizzati al soggiorno, mentre per chi lavora a giornata nei campi si applica generalmente una benigna noncuranza. Ne deriva l'esclusione di alcuni, la stigmatizzazione di altri, ma anche la tolleranza verso certe categorie di immigrati in situazione incerta o irregolare. Con la tab.1. cerco di inquadrare queste diverse forme di ricezione dell'immigrazione, incrociando la dimensione del riconoscimento sociale con quella dell'autorizzazione formale, sulla base di uno spunto di Sassen (2008). Vediamo ora le quattro possibilità che ne derivano.

Tab.1.: *Autorizzazione e riconoscimento*

	Autorizzazione	
	-	+
Riconoscimento	<p><b>Esclusione</b></p> <p>(“Clandestini”, invasori minacciosi)</p>	<p><b>Stigmatizzazione</b></p> <p>(Rifugiati, minoranze socialmente sgradite)</p>
	<p><b>Tolleranza</b></p> <p>(Irregolari “meritevoli”)</p>	<p><b>Integrazione</b></p> <p>(Regolari accettati)</p>

a) *Esclusione*. Allorquando la mancanza di autorizzazione legale si salda con l'assenza di riconoscimento sociale si produce una situazione di marcata ostilità nei confronti degli stranieri. E' il caso in cui ricadono quanti sono comunemente definiti "clandestini": invasori minacciosi per il loro ingresso indesiderato, percepiti come un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, e sempre più come un carico indebito per il sistema di welfare. Soprattutto nei loro confronti si applica la sovrapposizione tra immigrazione e criminalità, espressa dal concetto di "crimmigration" (Coutin, 2011; Stumpf, 2013). L'espulsione è quindi la misura richiesta dalla società e promessa dalla politica, anche se poi la sua concreta attuazione è materia assai più complicata e costosa. L'esclusione sociale ne è la proiezione interna, nell'ambito dei rapporti sociali.

b) *Stigmatizzazione*. In questa categoria si collocano le componenti minoritarie che dispongono di un'autorizzazione formale al soggiorno, e talvolta anche dei diritti di cittadinanza, ma si devono confrontare con un rifiuto sostanziale da parte della popolazione maggioritaria. E' il caso oggi, specialmente in Italia e in Grecia, dell'insofferenza verso i richiedenti asilo e i rifugiati, alimentata da alcune forze politiche e giustificata retoricamente dalla crisi economica e occupazionale. Un altro caso appariscente e paradossale di divaricazione tra autorizzazione formale e riconoscimento sociale riguarda le minoranze rom e sinte: anche quando appartengono a un paese dell'Unione e Europea, e persino quando sono dotate della cittadinanza nazionale, sono ordinariamente percepite come estranee e pericolose .

c) *Tolleranza*. E' il caso opposto, in cui la mancanza di autorizzazione formale viene compensata e di fatto persino per vari aspetti surrogata da un diffuso riconoscimento sociale. L'esempio più clamoroso è quello già richiamato delle donne immigrate, e in minoranza uomini, occupati nell'ambito domestico per rispondere al sovraccarico funzionale delle famiglie come primarie agenzie di fornitura di servizi alle persone (Altro e Autore, 2012; Catanzaro e Colombo, 2009). L'aspetto più interessante della vicenda è il fatto già richiamato che soprattutto nel nostro paese questi immigrati circolano tranquillamente in compagnia di anziani e bambini negli spazi pubblici, senza dover temere spiacevoli verifiche del loro status giuridico.

Più generalmente, si affaccia nell'esperienza sociale la categoria degli immigrati irregolari "meritevoli" (Chauvin e Garcés Mascareñas, 2014), soprattutto allorquando legittimano la loro presenza con il lavoro al servizio dei cittadini nazionali e l'astensione da forme di conflittualità o di ribellione. Nel Mezzogiorno italiano e in altre regioni agricole, per esempio, il ricorso a manodopera immigrata non regolarmente assunta e spesso in condizione irregolare è prassi normale, tollerata e

istituzionalizzata al punto che varie amministrazioni comunali allestiscono alloggi di fortuna e servizi igienici per i braccianti<sup>1</sup>.

Ciò non significa che gli immigrati “tollerati” non abbiano problemi. Nelle nostre ricerche ne sono emersi soprattutto due: quella che De Genova (2002) ha definito “deportabilità”, ossia la spada di Damocle di una possibile intercettazione ed espulsione, e la sofferenza derivante dal ritrovarsi “prigionieri” nel paese ricevente, privi della possibilità di rientrare in patria a rivedere i propri cari per paura di rivelare la propria situazione e vedersi bloccata la possibilità del reingresso (Autore, 2013).

La tolleranza legata al lavoro, inoltre, non si trasferisce agevolmente nella sfera extra-lavorativa. Se non convivono con i datori di lavoro, come nel caso delle assistenti familiari “fisse”, o non sono accolti da connazionali, gli immigrati privi di idonei documenti sono percepiti come un problema quando escono dai luoghi di lavoro e si rendono visibili negli spazi urbani. Tolleranza e meritevolezza possono quindi essere contingenti e spazializzate.

d) *Integrazione*. Quando l'autorizzazione formale si combina con un sufficiente riconoscimento sociale, si pongono le premesse per l'inclusione dei migranti nella società ricevente. Si tratta però di un processo non lineare né scontato: l'integrazione di fatto praticata dalle società riceventi è un'integrazione subalterna, basata su un tacito patto di adattamento degli immigrati a farsi carico delle occupazioni non più gradite ai lavoratori nazionali, senza pretese di avanzamento o rivendicazioni di diritti (Autore, 2011). L'Europa meridionale ha fornito parecchie evidenze di questi processi, a motivo dell'incontro tra mercati del lavoro segmentati e arrivo recente di immigrati in cerca di opportunità: Calavita (2005) ha parlato di “economia dell'alterità”, come meccanismo cognitivo che giustifica l'assegnazione dei compiti più gravosi a quanti vengono percepiti come culturalmente diversi. In tempi di crisi prolungata, indebolendosi le basi economiche dell'integrazione, l'autorizzazione formale può andare perduta e l'accettazione sociale può ridiventare problematica: ne sono un indizio gli auspici di ritorno in patria degli immigrati, benché in gran parte irrealistici.

### **3. La transizione alla regolarità**

La tipologia presentata potrebbe apparire statica, come se gli immigrati una volta inquadrati in una determinata categoria fossero destinati a rimanervi. In vario modo, mercato, istituzioni pubbliche, società locali tendono invece a incorporare segmenti della

---

<sup>1</sup> Nel 2011 nell'insieme delle regioni del Mezzogiorno l'attività ispettiva ha scoperto in tutto l'impiego di 361 lavoratori immigrati privi di permesso di soggiorno (il rapporto del Ministero parla sbrigativamente di “lavoratori extracomunitari clandestini”: Ministero del lavoro 2012, p.30), quindi all'incirca uno al giorno: o non ci sono immigrati irregolari al lavoro nel Sud, oppure le istituzioni pubbliche non si affannano per rintracciarli e per sanzionare i datori di lavoro

popolazione immigrata non autorizzata in un quadro di progressiva normalizzazione della loro situazione, di fatto e di diritto. In realtà, gli immigrati irregolari effettivamente espulsi sono pochi, rispetto ai volumi complessivi del fenomeno (Chauvin e Garcés Mascareñas, 2014; Stavila, 2015). Per citare un dato, nel 2013 nell'Unione europea soltanto il 39,2% degli ordini di espulsione sono stati attuati (EC, 2015: 9), né vi è garanzia che gli immigrati espulsi non tentino di rientrare.

Come abbiamo visto, società riceventi distinguono e gerarchizzano diverse categorie di immigrati irregolari (Sciortino, 2012): le donne passano più inosservate degli uomini, a meno che non si prostituiscono in spazi pubblici; chi lavora è meno sotto tiro di chi bighellona nelle città; chi ha un luogo dove dormire attira meno l'attenzione di chi è senza dimora; chi importuna o disturba i passanti rischia di essere fermato più di chi cerca di non dare nell'occhio. Tra immigrazione illegale soggetta a repressione e immigrazione autorizzata si riscontrano molte aree grigie e sfumate. Ma talvolta anche a livello giuridico le situazioni ambigue e incerte non mancano: si pensi agli immigrati irregolari per cui è stata intrapresa dai datori di lavoro una procedura di sanatoria, ma che non hanno ancora ricevuto una risposta; ai rifugiati denegati che hanno presentato un ricorso e ne aspettano l'esito; alle donne che si sono sottratte ai circuiti della prostituzione e hanno chiesto la protezione dello Stato, ma ancora non sanno se la loro istanza è stata accolta.

Si possono individuare a questo punto tre fondamentali dispositivi di transizione ad una condizione di regolarità o quanto meno di tolleranza temporanea di un soggiorno non debitamente autorizzato. Il primo consiste nella *meritevolezza* (Chauvin e Garcés Mascareñas, 2014), e assume la massima importanza nell'Europa meridionale. L'immigrato, benché irregolare, può dimostrare di meritare un permesso di soggiorno, soprattutto perché lavora stabilmente al servizio delle famiglie o del sistema economico, non provoca problemi e non disturba l'ordine pubblico. L'esclusione formale può essere superata dimostrando un'inclusione di fatto: un punto cruciale, che dimostra come le norme possano essere sovvertite e ridefinite dall'iniziativa dei soggetti che vi sono sottoposti e da quanti con varie motivazioni ne sostengono le ragioni. Qui il riconoscimento sociale precede l'autorizzazione formale.

Nello stesso tempo, il riconoscimento della *meritevolezza* comporta implicitamente o esplicitamente la distinzione, talvolta la contrapposizione, nei confronti degli immigrati non autorizzati e non meritevoli (Nicholls, 2013). E' inoltre soggetto a condizioni che non sempre sono alla portata dei diretti interessati, possono discriminare i destini di immigrati in situazioni simili, possono dar luogo a forme di ricatto e circonvenzione: in Italia occorre non solo trovare un posto di lavoro stabile, ma anche un datore di lavoro disposto a effettuare la procedura di regolarizzazione. Così i costi sono spesso addossati al lavoratore immigrato, e non sempre il datore di lavoro formale e quello effettivo coincidono. Ci sono immigrati che hanno un lavoro, ma non riescono a regolarizzarsi;

altri che non hanno un lavoro stabile, ma ci riescono; altri ancora che sono regolarizzati in luoghi e forme diverse da quelle a cui avrebbero diritto.

Il secondo dispositivo si riferisce all'*accoglienza liberale*. In questo caso, la persona che chiede di poter soggiornare in un paese diverso non fa appello a meriti soggettivi, ma ai principi umanitari del paese di accoglienza, sulla base di una condizione obiettiva di fragilità: si può trattare di donne incinte, persone malate o minori. Abbastanza affine è il caso più controverso del matrimonio con cittadini nazionali o con immigrati regolarmente soggiornanti. In tutte queste evenienze, l'autorizzazione legale precede il riconoscimento sociale e a volte ne prescinde. La volontà politica di chiusura delle frontiere entra in contraddizione con l'adesione a valori etici fondamentali, spesso solennemente sanciti dalle Carte costituzionali e da convenzioni internazionali. I governi cercano di uscire da questa contraddizione limitando le forme e i tempi di accoglienza, oppure, nel caso dei minori non accompagnati, stabilendo che "per il loro bene" devono essere restituiti alla famiglia di origine, qualora riescano a rintracciarla.

Il terzo dispositivo si collega al precedente, ma può essere meglio qualificato come *vittimizzazione*. Anche qui, l'autorizzazione legale al soggiorno precede il riconoscimento sociale. In questo caso però il processo è più lungo e controverso: per accedere alla protezione umanitaria, i migranti devono dimostrare di essere delle vittime di processi che li hanno sradicati, costretti all'espatrio, oppure circuiti e scaraventati in situazioni che offendono i diritti umani. In altri termini, per essere creduti devono assumere il giusto atteggiamento di vittime, raccontare vicende in grado di suscitare compassione, fornire alle autorità risposte che comprovino la loro condizione di perseguitati, possibilmente portare sui loro corpi le prove delle violenze subite. Come ha notato Anderson (2008) i migranti irregolari sono considerati alternativamente come malfattori oppure vittime: per non cadere nella prima categoria, devono riuscire a rientrare nella seconda. Il contrappeso delle restrizioni alla mobilità volontaria, nei paesi democratici, è una certa apertura alla mobilità forzata. Poiché le autorità comunque sospettano che i migranti vi facciano ricorso come strategia di aggiramento delle limitazioni all'accesso, la partita si sposta sull'accertamento caso per caso della sincerità delle ragioni esposte per chiedere protezione, della loro fondatezza e credibilità. Questo terzo dispositivo, in precedenza poco utilizzato nell'Europa meridionale, è salito alla ribalta delle cronache negli ultimi anni, con il crescente coinvolgimento di Italia e Grecia nelle rotte dell'asilo e con le difficoltà più marcate del passato a consentire il tradizionale transito dei profughi verso l'Europa settentrionale.



#### 4. Intermediari dell'insediamento

La gestione dell'immigrazione irregolare e i processi di emersione dipendono in larga misura dall'intervento di un certo numero di intermediari, spesso ben insediati e pubblicamente riconosciuti. Grazie a loro, il mondo opaco e sommerso dell'immigrazione irregolare si intreccia con le istituzioni formali della società (Engbersen e Broeders, 2009). La tab.2 ne presenta le categorie principali. Qui di seguito ne approfondisco funzioni svolte e modalità di intervento.

In primo luogo, una parte degli ingressi dei nuovi immigrati (ma solo una minoranza in Europa, compresi i paesi meridionali: Düvell, 2006; Triandafyllidou e Maroukis, 2012) sono favoriti dall'intervento di una particolare classe di intermediari, i favoreggiatori dell'immigrazione illegale (*smugglers*). Le crescenti restrizioni nelle politiche migratorie hanno favorito lo sviluppo di quella che è stata definita "industria delle migrazioni" (Salt e Stein, 1997; Koser, 2010). La fabbricazione di documenti falsi, la produzione di lettere d'invito, la corruzione di pubblici ufficiali, l'organizzazione di trasporti e dell'attraversamento delle frontiere per mare o per terra, sono alcuni dei servizi forniti da questi operatori. La ricerca sull'argomento ha mostrato che i favoreggiatori possono avere profili organizzativi molto diversi, spaziando dal singolo passatore operante in prossimità dei confini, a reti di connazionali, fino a più complesse organizzazioni criminali (Heckmann, 2004). Gran parte del discorso pubblico confonde il favoreggiamento dell'immigrazione con la tratta di esseri umani e presenta gli *smugglers* come pericolosi criminali, anche quando trasportano i richiedenti asilo verso paesi sicuri. Le situazioni sono più complesse e diversificate: la maggioranza dei clienti dei passatori intendono attraversare i confini e acquistano volontariamente i servizi loro offerti (Koser, 2010), e solo una parte del favoreggiamento dell'immigrazione è connesso con altre attività illegali e gestito dal crimine organizzato. E' vero che il trasporto può trasformarsi in tratta e sfruttamento dei migranti, o può mettere in pericolo le loro vite, anche per effetto della crescente criminalizzazione di questa attività. Ma in molti altri casi rappresenta una fornitura di servizi non disponibili nel mercato ufficiale del passaggio delle frontiere (Sanches, 2014, per l'Arizona; Van Liempt, 2007, per i Paesi Bassi). Inoltre, il trasporto illegale può essere visto come una conseguenza dei regimi di mobilità, che producono una stratificazione sociale e politica del diritto a spostarsi attraverso le frontiere (Faist, 2013).

Una seconda importante categoria di intermediari è rappresentata dai *brokers* coetnici (cfr. per es. Bashi, 2007; Faist, 2014): coloro che mettono in relazione i datori con gli immigrati in cerca di lavoro, ma privi dei documenti necessari. La loro funzione è cruciale e delicatissima, perché chi non può rivolgersi al mercato del lavoro formale e magari non conosce neppure la lingua del paese in cui desidera inserirsi è più dipendente dall'intermediazione di connazionali in grado di aiutarlo a trovare un lavoro o altri

benefici. Nello stesso tempo questa intermediazione avviene ai margini della legge. Ciò non impedisce che i brokers siano un ingranaggio indispensabile per il funzionamento del mercato del lavoro irregolare, e siano attivamente ricercati dai datori di lavoro bisognosi di manodopera: dai campi all'edilizia, dai servizi domestici e assistenziali ai ristoranti, domanda e offerta si incontrano grazie ai brokers del lavoro nero: doppiamente nero, si potrebbe dire, per condizione giuridica e situazione contrattuale. Per chi la pratica, l'intermediazione comporta delle ricompense morali in termini di reputazione e prestigio, ma spesso anche, a seconda dei casi, delle ricompense tangibili (Vianello, 2013).

In terzo luogo va ribadito il ruolo dei datori di lavoro, a cui è stato di fatto assegnato soprattutto in Italia il ruolo di *gatekeepers*: sono essi a decidere se un dipendente immigrato privo di permesso di soggiorno merita di essere messo in regola oppure no. Va nuovamente richiamata in proposito la partecipazione alle sanatorie di un numero molto elevato di datori di lavoro. E' vero che i mercati (e le famiglie) hanno bisogno di manodopera flessibile, a buon mercato e con poche pretese (Düvell, 2006; Van der Leun e Iliès, 2012). Traggono quindi un profitto dall'immigrazione illegale. E' meno convincente invece, come già rilevato, la tesi di una volontà politica occulta e di un'accorta regia, di un accordo sotterraneo tra governi e forze economiche per far entrare manodopera priva di permessi, e quindi di diritti, al fine di poterla sfruttare senza remore: tesi contraddetta dal successo della sanatorie.

Un quarto tipo di intermediari è costituito dai soggetti impegnati nel volontariato e in attività solidaristiche. Mi riferisco alle attività più formali e organizzate, svolte da attori della società civile: sindacati, organizzazioni religiose, organizzazioni non governative (ONG). Riguardano la fornitura di servizi di una certa complessità, che spaziano dalle cure mediche ai pasti caldi, dalle scuole di italiano all'assistenza nelle procedure di regolarizzazione: servizi tanto più necessari per quanti non possono accedere ai servizi pubblici. (Autore, 2014b; per il caso statunitense: Hagan, 2012). Le loro attività colmano un vuoto, tra l'organizzazione formale del sistema dei servizi sociali e le necessità effettive delle persone che vivono sul territorio. Per gli immigrati in condizione irregolare, questi fornitori alternativi di servizi sono un punto di riferimento di importanza cruciale.

E' interessante però considerare un altro tipo di aiuti più informali e spontanei, che rimandano a una quinta classe di intermediari. Entrano in scena vicini di casa, passanti, comuni cittadini: proprio coloro che sul piano politico appaiono sensibili alle campagne xenofobe. Qui si coglie la differenza tra l'immigrazione astrattamente intesa, come fantasma inafferrabile e minaccioso, e le persone concrete, con un nome, un volto, dei bisogni manifesti. Molti cittadini che chiedono misure più drastiche verso l'immigrazione non sono insensibili alle insistenze di un venditore di fiori, si rendono disponibili ad aiutare un conoscente a mettersi in regola, mandano per posta elettronica messaggi ai

loro contatti per aiutare una signora che ha perso il lavoro a trovarne un altro. Gli immigrati irregolari cercano di rendersi invisibili alle istituzioni, ma sono spesso inseriti nel quartiere in cui vivono o in una trama di relazioni sociali quotidiane (McIlwaine, 2014). Anzi: è proprio la mancanza o l'espulsione da un tessuto di sostegno, coetnico ma anche autoctono, a renderli vulnerabili, emarginati, eventualmente deportabili.

Una sesta classe di intermediari è formata dagli operatori pubblici, non necessariamente addetti ai servizi sociali, che in vario modo interpretano le norme, aiutano a compilare dei documenti, danno informazioni, indirizzano i richiedenti ai servizi delle istituzioni solidaristiche se non possono per legge fornire determinate prestazioni, oppure semplicemente chiudono un occhio quando si trovano di fronte a un immigrato in condizione dubbia o decisamente irregolare. Sono le "burocrazie di strada" di cui a suo tempo Lipski (1980) ha colto i margini di discrezionalità, e che Campomori (2007) ha analizzato proprio con riferimento alla gestione effettiva e quotidiana delle politiche migratorie.

*Tab.2. Tipi di intermediari e funzioni svolte*

<b>Tipi di intermediari</b>	<b>Funzioni svolte</b>	<b>Beneficiari</b>
Favoreggiatori dell'ingresso	Trasporto, fornitura di documenti falsi, corruzione di pubblici ufficiali	Richiedenti asilo, potenziali immigrati che non trovano canali legali d'ingresso
Brokers coetnici	Incontro tra domanda e offerta di lavoro; patrocinio e garanzia presso i datori	Connazionali in cerca di lavoro e datori di lavoro autoctoni
Datori di lavoro	Fornitura di opportunità occupazionali; accesso alle procedure di regolarizzazione	Lavoratori immigrati
Attori solidaristici	Fornitura di servizi, spesso compensativi della chiusura delle istituzioni pubbliche	Immigrati che presentano bisogni specifici, in corrispondenza a un'offerta strutturata
Comuni cittadini	Fornitura di aiuti immediati, a bassa complessità organizzativa	Soprattutto immigrati bisognosi e conosciuti personalmente
Operatori pubblici	Interpretazione benevola delle norme, informazioni e orientamento, astensione da controlli	Immigrati giudicati meritevoli, non pericolosi o fastidiosi

## **5. Conclusioni. Dalla disciplina formale alla *governance* effettiva dell'immigrazione**

Concludendo, soprattutto nell'Europa meridionale la lotta all'immigrazione illegale si scontra sul terreno dell'attuazione concreta con molte resistenze, con interessi contrastanti e con rappresentazioni sociali del fenomeno che tendono a ridefinirlo in modo selettivo. Nella pratica, malgrado la supposta universalità delle norme, la loro

applicazione effettiva è intransigente con alcuni e piuttosto morbida con altri. La retorica della chiusura, indubbiamente inasprita negli ultimi anni, è contraddetta dalla tolleranza silenziosa verso forme anche diffuse di immigrazione irregolare. Sul versante opposto, la denuncia della “crimmigration”, ossia della crescente criminalizzazione dell’immigrazione, va quanto meno sfumata e circostanziata: vale nelle politiche dichiarate più che in quelle effettivamente praticate; vale più nella produzione normativa che nella governance quotidiana dei processi; vale più per alcune categorie di migranti, e in alcune circostanze, meno per altri e per circostanze diverse.

In secondo luogo, l’immigrazione definita dalle norme come “illegale” va intesa in modo dinamico, non come uno stigma insuperabile. La storia dell’immigrazione irregolare nei paesi democratici, e specialmente nell’Europa meridionale, è in gran parte una storia di sopravvivenza nell’ombra, di processi di emersione, di progressive legalizzazioni. E’ una storia di sofferenze e di soprusi, ma anche di tenace resistenza e di faticose conquiste. Negli ultimi anni tanto la sopravvivenza quanto l’emersione sono diventate più ardue e complicate, ma trovano comunque spazi di realizzazione. L’esclusione non è quindi assoluta e senza appello, la marginalità e la deprivazione di diritti sono pesanti ma non insuperabili. I mercati e le famiglie richiedono manodopera, e vari interessi organizzati, tra cui in primo luogo il turismo, spingono per l’apertura dei confini. Le istituzioni statuali non sono soltanto forze ostili, ma in determinate circostanze praticano disinteresse e tolleranza, e talvolta aprono porte d’ingresso: i muri degli Stati-nazione hanno dei varchi, i guardiani logiche e priorità diverse. D’altronde i mezzi necessari per respingere tutti quelli che violano le norme sul soggiorno eccedono di gran lunga le risorse disponibili. Nell’Europa meridionale, come peraltro negli Stati Uniti e in una certa misura anche nel Nord-Europa, solo una parte dei trasgressori sono effettivamente intercettati dalle autorità preposte, trattenuti ed eventualmente espulsi.

In terzo luogo, la gestione dell’immigrazione irregolare non contrappone soltanto economia e politica. Entrano in gioco la società civile organizzata con le sue istituzioni solidaristiche, la gente comune con i suoi sentimenti, le burocrazie con le loro contraddizioni. Hanno un ruolo attivo gli immigrati stessi, sia a livello individuale con l’appello alla meritevolezza, sia grazie alle reti dei connazionali, sia in un numero crescente di casi mediante mobilitazioni collettive (Chimienti, 2011; Nicholls, 2013). Gli immigrati non sono un oggetto passivo delle politiche statuali, ma attori sociali in grado di attivarsi per ottenere accesso al riconoscimento sociale e all’autorizzazione formale al soggiorno.

Nella gestione effettiva dell’immigrazione irregolare, delle pratiche di tolleranza e dei processi di emersione, una gamma assai diversificata e spesso insospettata di intermediari entrano in gioco. Gli immigrati non autorizzati non potrebbero insediarsi nelle società riceventi senza ricevere qualche tipo di sostegno da parte di attori interni alle società

stesse. L'idea che le società europee respingano in toto l'immigrazione illegale, siano dominate dalla paura e cerchino di respingerla con ogni mezzo, va calibrata. L'ostilità di principio, specialmente a livello politico (cfr. Balibar, 2012), è un discorso diverso dalle pratiche quotidiane e dal trattamento dei casi specifici, come ha notato Ellermann (2006) per il caso tedesco. Questo è particolarmente vero per l'Europa meridionale. Qui pezzi dell'economia traggono profitto dal lavoro degli immigrati irregolari e le famiglie riescono a fronteggiare i loro obblighi di cura. Ma dal basso si sono prodotti anche ingenti processi di spostamento delle frontiere della regolazione nel senso dell'inclusione di milioni di immigrati irregolari: il riconoscimento sociale degli immigrati "meritevoli" ha svolto un ruolo decisivo. Questo si verifica molto meno nel caso oggi emergente dei richiedenti asilo.

In definitiva, la *governance* dell'immigrazione nell'Europa meridionale appare un processo complesso, poco conforme alle regole formali, influenzato non solo dall'economia ma anche dall'azione di diversi attori non istituzionali, portatori di istanze e sensibilità diverse. Alla fine della storia, la dinamica della popolazione risulta ben diversa da quella assai restrittiva disegnata da norme irrealistiche. Tolleranza, riconoscimento sociale, regolarizzazioni hanno costruito una *governance* del fenomeno non certo ottimale, ma comunque più realistica ed efficace di quella astrattamente disegnata dai legislatori.

## Bibliografia

- Altro e Autore (2012)  
Anderson, B. (2008), *Illegal Immigrant: Victim or Villain?*, COMPAS, Working Paper No. 64, University of Oxford (WP-08-64).  
Autore (2011)  
- (2013),  
- (2014a),  
- (2014b)  
Balibar, E. (2012), *Strangers as enemies. Walls all over the world, and how to tear them down*, in "Mondi Migranti", 6 (1): 7-25  
Bashi V. F. (2007), *Survival of the Knitted. Immigrant Social Networks in a Stratified World*, Stanford, Stanford University Press.  
Bloch, A., Sigona N. and Zetter, R., (2014), *Sans papiers*, London, Pluto Press.

- Calavita, K. (2005), *Immigrants at the margins. Law, race and exclusion in Southern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press
- Campomori, F. (2007), *Il ruolo di policy making svolto dagli operatori dei servizi per gli immigrati*, in “Mondi migranti”, 1 (3): 83-106.
- Catanzaro, R. e Colombo, A. (a cura di) (2009), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Chauvin, S., e Garcés-Mascreñas B. (2012) *Beyond Informal Citizenship: the New Moral Economy of Migrant Illegality*, in ‘International Political Sociology’, 6(3): 241–259
- (2014), *Becoming Less Illegal: Deservingness Frames and Undocumented Migrant Incorporation*, in ‘Sociology Compass’, 8 (4): 422–432
- Chimienti, M. (2011), *Mobilization of Irregular Migrants in Europe: a Comparative Analysis*, in “Ethnic and Racial Studies”, 34 (8): 1338-1356.
- Colombo, A. (2012). *Fuori controllo? Miti e realtà dell’immigrazione in Italia*. Bologna: Il Mulino
- Coutin, S.B. (2011), The Rights of Noncitizens in the United States, *Annual Review of Law and Social Science*. 7:289–308
- Datta, K., C. McIlwaine, Y. Evans, J. Herbert, J. May, and J. Wills (2007) *From Coping Strategies to Tactics: London’s Low-pay Economy and Migrant Labour*, in ‘British Journal of Industrial Relations’, 45(2): 404–432.
- De Genova, N. (2002), *Migrant Illegality and Deportability in Everyday Life*, in ‘Annual review of anthropology’, 31: 419–447.
- Düvell, F. (ed.) (2006), *Illegal Immigration in Europe. Beyond Control?*, Houndmills, Palgrave MacMillan
- European Commission (EC) (2015), *A European Agenda on Migration*, COM(2015) 240 final, Brussels, 13.5.2015.
- Ellermann, A. (2006), *Street-level Democracy: How Immigration Bureaucrats Manage Public Opposition*, in ‘West European Politics’, 29 (2): 293-309.
- Engbersen, G. e Broeders, D. (2009), *The State versus the Alien: Immigration Control and Strategies of Irregular Immigrants*, in ‘West European Politics’, 32 (5): 867-885.
- Faist, T. (2013), *The mobility turn: a new paradigm for the social sciences?*, in “Ethnic and Racial Studies”, 36 (11): 1637-1646
- (2014) *Brokerage in Cross-Border Mobility: Social Mechanisms and the (Re)Production of Social Inequalities*, in “Social Inclusion”, Volume 2, Issue 4, pp. 38-52
- Finotelli, C. e Sciortino, G. [2009], *The Importance of Being Southern: The Making of Policies of Immigration Control in Italy*, in «European Journal of Migration and Law», n. 11, pp. 119–138.
- Hagan, J.M. (2012), *Migration Miracle. Faith, Hope and Meaning on the Undocumented Journey*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press.
- Heckmann, F. (2004) *Illegal Migration: What Can Know and What Can We Explain? The Case of Germany*, in «International Migration Review», a. 38, n. 3 (Fall), pp. 1103-1125.
- Glytsos, N.P (2005), *Stepping from Illegality to Legality and Advancing towards Integration: The Case of Immigrants in Greece*, in “International Migration Review”, 39 (4): 819-840.
- International Centre for Migration Policy Development (ICMPD) (2009), *REGINE. Regularizations in Europe. Study on Practices in the Area of Regularization of Illegally Staying Third-country Nationals in the Member States of the EU*, Rapporto finale, Vienna.
- Koser, K. (2005) *Irregular migration State security and human security: A paper prepared for the Policy Analysis and Research Programme of the Global Commission in International Migration*. Geneva: GCIM , <[www.gcim.org](http://www.gcim.org)>
- Koser, K.(2010) *Dimensions and Dynamics of Irregular Migration* in ‘Population, Space and Place’ 16: 181–193.

- León, M. (2010) 'Migration and Care Work in Spain: The Domestic Sector Revisited', *Social Policy & Society*, 9, 3, 409–18.
- Lyberaki, A. (2008) 'Deae Ex Machina: Gender, Migration and Care in Contemporary Greece', GreeSE Paper No. 20, The Hellenic Observatory (London: London School of Economics).
- McIlwaine, C. (2014), *Legal Latins: Creating Webs and Practices of Immigration Status among Latin American Migrants in London*, in 'Journal of Ethnic and Migration Studies', (published online the 7<sup>th</sup> July 2014. DOI: 10.1080/1369183X.2014.931803)
- Nicholls, W.J. (2013) *Fragmenting citizenship: dynamics of cooperation and conflict in France's immigrant rights movement*, in 'Ethnic and Racial Studies', 36 (4): 611-631
- Salt, J. e Stein, J. (1997), *Migration as a Business: The Case of Trafficking*, in 'International Migration', 35 (4): 467-491.
- Sanches, G. (2014), *Human Smuggling and Border Crossing*, London: Routledge
- Sassen, S. (2008), *Nuove politiche di appartenenza*, in 'Mondi migranti', 2 (3): 7-29.
- Sciortino, G. (2011), *Regolarizzazioni: introduzione*, in 'Mondi migranti', 5 (1), pp.27-36.
- (2012), *The Regulation of Undocumented Migration*, in Martiniello, M. e Rath, J. (eds.), *An Introduction to International Migration Studies. European Perspectives*, Amsterdam, Amsterdam University Press: 349-375.
- Stavilă, A. (2015) No land's man: irregular migrants' challenge to immigration control and membership policies, *Ethnic and Racial Studies*, 38:6, 911-926
- Stumpf, J. (2013), *Two Profiles of Crimmigration Law: Criminal Deportation and Illegal Migration* in Pakes, F. (ed.), *Globalisation and the Challenge to Criminology*, London: Routledge.
- Tognetti Bordogna, M. (2010), *Le badanti e la rete delle risorse di cura*, in 'Autonomie locali e servizi sociali', 25 (1): 61-77.
- Triandafyllidou A. (ed.) (2010), *Irregular Migration in Europe. Myths and Realities*, Farnham, Ashgate
- Triandafyllidou A. e Maroukis T. (2012), *Migrant smuggling. Irregular Migration from Asia and Africa to Europe*, Basingstoke, Palgrave-Macmillan.
- Van der Leun, J. e Iliès, M. (2012), *Undocumented Migration: An Explanatory Framework*, in Martiniello, M. and Rath, J. (eds.), *An Introduction to International Migration Studies. European Perspectives*, Amsterdam : Amsterdam University Press, pp.303-324.
- Van Liempt, I. (2007), *Navigating Borders: Inside Perspectives on the Process of Human Smuggling into the Netherlands*, Amsterdam: Amsterdam University Press 2007
- Van Meeteren, M., Mascini, P. e Van den Berg, D. (2015), Trajectories of Economic Integration of Amnestied Immigrants in Rotterdam, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41 (3), 448-469
- Vianello, F. A. (2013) *A Transnational Double Presence: Circular Migration between Ukraine and Italy*, in Triandafyllidou, A. (ed.), *Circular Migration between Europe and its Neighbourhood: Choice or Necessity?* Oxford, Oxford University Press, pp. 187-211.
- Vogel D. (2000), *Migration Control in Germany and the United States*, in 'International Migration Review', 34 (2): 390–422.